

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

ANNUNCIAMENTI
 12\$000
 Annuncio pubblicitario
 Rua Conselheiro Coeletes 75
 Un numero \$200
 Per annunci, trattare
 l'amministrazione.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58

SAN PAOLO -- DOMENICA, 12 LUGLIO, 1925

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 20

DANTE E BERTOLDINO

Sono sempre novità che ci preparano i ricostruttori, novità strabilianti, incommensurabili, spettacoli inediti, di una *ris comica* irresistibile. Oggi è Bertoldino che scende in campo contro Dante e con quattro baggiate abbatte, annichila l'eterno poeta.

L'ex ministro Nitti dopo lasciato il potere va svolgendo un'opera intellettuale veramente meravigliosa in una serie di libri e di articoli tradotti in quasi tutte le lingue, compresa la giapponese, e pubblicati dalle principali riviste del mondo.

Si può non concordare con tutta l'opera politica di Nitti. Noi pure dissentiamo in più di un punto dall'azione che egli svolge durante il suo governo. Si capisce del resto. La politica è un'attività pratica, e su questo terreno è difficile trovare due persone perfettamente d'accordo.

Ma a parte ciò non v'è persona di mediocre cultura in tutto il mondo che non riconosca in lui intelligenza e cultura veramente meravigliose, tanto che oggi non esiste forse scrittore, fra tutti i popoli, i cui scritti siano tanto ricercati e largamente pagati. Basti sapere che il suo ultimo volume, "La tragedia europea", fu tradotto e pubblicato in dieci lingue, prima d'essere pubblicato in italiano.

Né questa fama gli è venuta dalla sua qualità d'uomo politico e di ex Presidente dei ministri del governo italiano. Prima di essere ministro, prima ancora di essere deputato egli era scienziato e scrittore di cose economiche e sociali di fama universale.

Ebbe però un grave torto. Quello di vedere troppo addentro alla realtà delle cose e di considerare le condizioni d'Italia e d'Europa, dopo la guerra, con occhio veramente realistico; di essere conseguente a queste sue vedute e di non accodarsi ai farneticanti ed agli avventurieri che della politica facevano uno sport, senza preoccuparsi gran che di quelle che avrebbero potuto essere le conseguenze.

Cominciò dall'urtare contro le avventure di quel grande seminatore di parole che è il Gabriele D'Annunzio, il santone in eterna posa, ora di D. Giovanni, ora di patriotta e ora di asceta, di quel preteso eroe che dopo avere chiamato tutto il mondo di vile e giurato che si sarebbe fatto seppellire sotto le macerie di Fiume, fuggì alla prima cannonata. E dall'asteta della chiacchiera venne denominato Cagoia, come Giolitti venne denominato Labbrone.

Più apertamente e più giustamente ancora in seguito si trovò sin dal primo giorno del loro nascere in contrasto coi fascisti, dei quali ebbe il torto di intuire pel primo tutto il pericolo che portavano in sé. E costoro non gli risparmiarono persecuzioni, attentando alla sua vita ed obbligandolo ad andarsene esule pel mondo.

Con tutto ciò egli continuò sereno ed imperturbato l'opera sua di pensatore e di critico, illuminata dalle cose europee. E videro la luce in tal modo le sue opere quando le menti intorno alla ve-

veramente magistrali che costituiscono l'ammirazione di tutto il mondo intellettuale, ed il loro autore in esilio come Dante, continua l'opera sua, quale una missione, sulle riviste, sui giornali di tutto il mondo, nelle principali università dove è chiamato a tenere corsi di lezioni alla gioventù plaudente ed ammirante.

Giorni fa era un meraviglioso articolo pubblicato dal "O Journal" di Rio, che in un paio di colonne riassumeva in modo cristallino la posizione europea, articolo che certo i lettori avranno visto tradotto e riprodotto dall'Anfolla.

Ora questo articolo ha dato ai nervi al Bertoldino del fascismo coloniale che scimmiottando i suoi colleghi peninsulari scaglia contro l'on. Nitti un sacco di male parole, come è solito fare con tutti coloro che si elevano al di sopra della sua piatta ed ignorante volgarità. Per lui infatti Giolitti, Orlando, Salandra, Bonomi, Turati ed altri ai quali non arriva neanche alla caviglia, sono mascalzoni, ignoranti, microcefali, traditori, venduti, e chi più ne vuole più ne metta.

Così Nitti alla cui altezza intellettuale non arrivano tutti i fascisti messi l'uno sull'altro, compreso il loro duce (ed è per questo appunto che lo odiano mortalmente, come la serpe odia l'aquila), così Nitti per Bertoldino-Brutus ridiventa Cagoia, il noioso predicatore degli Stati Uniti d'Europa, il meschino sconfiggitore di quattro ideuzze concluse e prive di senso comune, il traditore degli interessi italiani ed europei.

Spettacolo più esilarante non si potrebbe immaginare. Brutius, al secolo Carlo Guccio Bruno Pnteri, il cocomeruto Brutius contro Francesco Saverio Nitti, l'analfabeta contro il più colto uomo politico italiano, Bertoldino contro Dante!

Tenetevi il ventre se non volete scoppiare, lettori.

IL CIRCOLO VIZIOSO

— Sono contento di vederla. Che cosa ne dice, caro signore, dell'elezione di Hindenburg a presidente della Germania?

— La cosa non mi meraviglia.

— Eppure la lezione è piena di significato.

— Non c'è dubbio.

— E crede ancora al pacifismo, all' internazionalismo, alla fratellanza universale e a tutte le belle cose di cui m'ha tante volte parlato in questi anni del dopo guerra?

— Più che mai. E' innegabile che la elezione di Hindenburg conferma in modo estremamente suggestivo le mie opinioni.

— Dunque per lei il fatto che i tedeschi hanno eletto a presidente della Repubblica il condottiero del loro esercito ed il più autorevole esponente dello spirito militaristico prussiano è un indice di volontà pacifista?

— Al contrario.

— Oh allora dovrà pure convenire con me che ogni illusione ha fatto il suo tempo e che bisogna pensare seriamente all'avvenire!

— Oh questo sì!

— E che bisogna riconoscere che

è necessaria una politica forte e intransigente.

— Già. Una politica di guerra, insomma!

— Lei lo conosce il motto antico? "Se vuoi la pace prepara la guerra".

— Ecco una lezione perduta! Non capisce che l'elezione di Hindenburg è appunto il frutto di una politica siffatta? Non capisce che essa è proprio il coronamento di tutti gli errori commessi dagli Stati vincitori ai danni della Germania? Non capisce che essa è la misura di tutti i risentimenti, di tutte le umiliazioni del popolo tedesco?

— E che cosa si sarebbe dovuto fare, secondo Lei?

— Oh niente di straordinario! Bastava ascoltare la voce che saliva dal cuore di tutti i popoli che avevano sofferto la guerra ed interpretarne lo spirito conciliativo.

— A quest'ora la Germania marcherebbe contro di noi.

— E perché? A quale scopo. Lo spirito della pace non è meno comunicativo di quello della guerra. Anzi!

— Dunque, secondo lei?...

— Sì, secondo me, il grande eletto di Hindenburg è stato Poincaré...

— E' una tesi originale!...

— Non è una tesi; è un fatto. Ciò che vale non è tanto la contabilità dei voti quanto la filosofia delle dichiarazioni di voto. Legga, legga la stampa tedesca!

— E allora, dunque, bisognerebbe disarmare?

— E' chiaro. Vero che gli antichi dicevano: "Se vuoi la pace prepara la guerra", ma intanto la storia è stata tutta una storia di guerre... L'esperienza di tanti secoli insegna pure qualche cosa. L'elezione di Hindenburg non è che l'ultimo capitolo di codesta esperienza. Non è ancora la guerra, ma è certamente un passo verso la guerra. Bisogna dunque provvedere — e d'urgenza — come suggeriva lei, perché ciò non avvenga...

— In che modo?

— Preparando la pace. Questa infatti dovrebbe essere la massima dei tempi nuovi: "Se vuoi la pace, prepara la pace!"

— Utopie!

— Naturalmente! Ma la realtà quando ha per esponente parecchi milioni di morti, accredita formidabilmente le utopie!

— Devo francamente riconoscere che il suo punto di vista è suggestivo...

— E soprattutto ragionevole. La vita ama la logica. L'abisso l'abisso, Poincaré invoca Hindenburg.

— E viceversa.

— C'è da temerlo. Ma è in ogni modo consolante rilevare come il popolo francese abbia aperto gli occhi. Le elezioni amministrative del giorno scorsi sono un sintomo di buona volontà. I nazionalisti hanno perduto.

— Ma intanto a Berlino sfilano gli elmi di acciaio.

— Qual se incominciassero a sfilare anche a Parigi! Bisogna che qualcuno spezzi il circolo vizioso!

— Questo è vero!

— "Si vis pacem para pacem".

— Ma è così difficile esse i primi!

— Eppure il fascismo non decade forse perché i suoi avversari si sono imposti di spezzare il tragico circolo delle violenze?

GRANT.

— Pier cominciò senz'oro e senza argento

II

Il viaggio di Stefano II in Francia può essere indicato come il simbolo di un nuovo assetto internazionale, che stava preparando: esso significava l'unione dell'Italia al sistema politico occidentale, di cui l'impero franco e tedesco divennero l'espressione. Con Carlo Magno prima e dopo con Ottone fu restaurato l'impero Romano con la incoronazione in Roma. Il Signore universale, questa potenza che s'incarnava in un uomo che poteva essere di qualunque nazione, era la fonte del diritto. Questo concetto c'era perché c'era quell'organismo dell'impero: ma quando quell'organismo fu disfatto dal cristianesimo, sorse di necessità il concetto che la fonte di ogni diritto è Dio, e che dispensiera di questi diritti è la Chiesa, e per essa il Papa che ne è il capo supremo. Chi dunque è la fonte del diritto? I Signori dissero l'imperatore, i Popoli che si fraccavano dai Signori dissero il Papa. Quale la prima potestà del mondo, la civile o la religiosa? Di fatto era stata sempre la civile. Ma quando Gregorio VII, sentendosi primo e solo nell'impero spirituale, affermò che la Chiesa romana non era feudo imperiale né il Papa soggetto all'impero e impose il celibato ai chierici staccandoli interamente dalla società laica e abolendo le simonie nelle elezioni dei Vescovi ai feudi, di rese grandissimo nello spirituale; pose il Papato sopra i regni e gl'imperi della terra, e dominò lo spirito e la materia. Il Papato divenuto grande nello spirito, si mescolò necessariamente nella cose della terra, attaccandosi troppo alla materia. Nel suo secolo pieno di contese risorse il diritto, che forse più le animò e ravviluppò. Il Diritto che risorgeva era romano imperiale, e perciò piaceva al Papa, che fece raccogliere le Decretali, e formarne un corpo di leggi. Entrambi i diritti stabilivano il principio che essi emanano dall'imperatore e dal Papa, che la libertà è concessione dell'uno o dell'altro e può essere ritolta. Questo principio della legislazione romana negava la libertà nascente, rendeva inutile le vittorie del popolo, che assai tardi comprese che il diritto dei popoli sta nei popoli e non ai piedi di un uomo.

Quando il Papato si affermò potentissimo fra i Cristiani, ed ebbe sottomesso l'impero, si rivolse contro i nemici del Cristianesimo, e promosse le Crociate, pensiero di Gregorio VII e opera di Urbano II. La rivoluzione operò l'aspetto religioso: si va a cercare non la morte nel sepolcro ma il divino sulla terra, la Gerusalemme terrestre. In quel gran moto di popoli si sentirono affetti terreni di gloria di potere di ricchezza d'amore. Anche il sacerdote senti che prendendo terre in cambio di indulgenze veniva a riconoscere che esse sono pur buone a qualche cosa. Cominciò un Cristianesimo nuovo e una civiltà nuova col pensiero nuovo del divino su la terra. Il vecchio Cristianesimo, che mirava al cielo, aveva proceduto solo e diritto di conseguenza in conseguenza senza ostacoli. Il Cristianesimo nuovo è in continua contraddizione tra il divino e l'umano, per conciliare la terra col cielo. L'universo che era uno, e spiritualmente governato dal

Papa, si divise in due: l'impero s'innalzava e si poneva contro la Chiesa. Quando i Comuni, stretti a un patto, vinsero a Legnano, vollero la libertà, che non fu durevole. Mancava al popolo la coscienza del proprio diritto. Ad impedire che questa coscienza sorgesse negli animi, il Papa entrò nella lega, la guidò, ma salvò i diritti dell'impero. Il popolo si accorse d'essere stato tradito. Ma se il Papa non tradì, rese inutile il trionfo del popolo. Il Papa ricordò che quando Roma guidata da Arnaldo da Brescia volle reggersi a Comune e togliere al Vescovo la potestà temporale, Federico gli diede nelle mani Arnaldo, e lo fece bruciare come eretico. Memore dei diritti salvatigli da Federico in Roma, salvò i diritti di Federico in Venezia, e nella pace di Costanza fu affermato il diritto dell'imperatore, il quale concesse la libertà. La libertà fu dunque un privilegio. Questo concetto veniva dall'antica tradizione dell'impero, e dalle nuove pretese del Papa, che in nome di Dio si faceva dispensatore di tutti i diritti, anzi non dei diritti, ma di tutte le grazie.

Quanto cammino deve percorrere ancora la Chiesa, e pure quanto appagata lontano e dimenticato il fondatore!

FABIO PITTORE

La speculazione sulle armi

"A che servono le armi? — domanda la "Voce Repubblicana" — A fare la guerra. Ogni freno all'aumento degli armamenti è una limitazione d'ordine materiale alle cause della guerra che è altrettanto importante quanto quella dell'ordine spirituale. Prima della guerra la norma morale e politica che governava l'instabile equilibrio internazionale era il vecchio paradosso latino "si vis pacem para bellum". Lo scoppio fatale del conflitto dimostrò invece che i preparativi per la guerra, ossia la gara degli armamenti con le applicazioni più impensate dell'industria chimica, servivano a fare la guerra...

"Chi pensa alla guerra non può dedicarsi alle ricostruzioni economiche, ed è ovvio che ove prosperano artificialmente le industrie della guerra languiscono le industrie e i commerci della pace.

"Vedremo quale sorte toccherà al problema del traffico delle armi che verrà discusso prossimamente dalla Società delle nazioni. Il traffico delle armi è immorale e pericoloso. Oggi la fabbricazione delle armi e il loro smercio, apparentemente vigilati, sono di fatto in balia del più industrioso contrabbando.

"Noi riteniamo che la fabbricazione delle armi debba diventare una vera e propria industria di Stato, perché non è lecito che i privati specolino mai sulla guerra. Lo Stato sa e deve sapere quante armi abbisognano alla difesa del territorio nazionale e se le provvede direttamente. Per nessuna ragione lo Stato può e deve trovarsi alla mercé di un privato in un momento di pericolo e nessun privato può farsi lui arbitro dell'armamento dello Stato e magari premere sulla politica generale di un Governo (come fanno appunto i potentissimi pescicani delle industrie e del commercio bellici — N. d. R.) nello esclusivo interesse della sua industria privata della guerra".

I DEBITI DI GUERRA

Le ultime notizie che le agenzie telegrafiche ci hanno trasmesso, ci parlano dell'intenzione che il governo mussoliniano ha manifestato di regolare di fronte al Nord-America, la questione dei debiti di guerra.

In base a questa informazione, le nostre antiche gazzette patriottiche hanno solto un inno nato al duce restauratore delle finanze nazionali. Il quale dopo di aver ragliato il tanto sospirato pareggio, si accinge ora a liberare l'Italia dal peso dei debiti di guerra, rimborsando agli "stragelini dell'America del Nord", il denaro prestato per la difesa dei comuni ideali di civiltà e di progresso.

Queste magne gazzette a cui sembra demandato l'incarico di rendere ridicoli di fronte agli stranieri, con tutte le loro notizie contrastanti con la realtà, non si sono affatto chieste di dove e come il nostro sedicente governo nazionale trarrà i mezzi per pagare al Nord-America, sia pure con quozienti minimi annuali, il denaro che gli dobbiamo.

Ad esse basta l'intenzione mussoliniana poiché non è già nella realtà del momento, che vivono, realtà quanto mai triste e propiziatrice di tempi ancor più tristi, ma in una atmosfera a parte, in cui l'opera loro precipua è l'incensamento di chi oggi impera, e ciò senza un briciolo di amor di patria e di dignità professionale.

Esse, le magne gazzette, sanno che tutto ciò che nella odierna politica italiana non è violazione dei più elementari diritti di un popolo, è "bluf", denso di retorica e vuoto di sostanziale contenuto; ma tant'è. La consegna è di osannare; ed esse gridano a più non posso in onore del duce.

Domani, cambiato l'impresario, modificheranno musica e parole, il tutto, oggi come ieri, come sempre "sicut magnam misericordiam omnipotentis domini nostri".

Se i debiti si pagassero con le intenzioni o con qualche spedizione punitiva, sul genere delle tante che deliziano il nostro povero paese, è certo che a quest'ora il Nord-America avrebbe avuto le sue, e come?

Ma se far tacere gli italiani reprobati si adopera tutto ciò che le poliziesche austriache e papali usavano contro i nostri patrioti nei bei tempi antichi, per tacitare il Nord-America occorre denaro, e non poco.

Ed è appunto qui che sta il busillis, poiché come rileviamo dalla stessa stampa fascista anche fra i fascisti ci sono giornali a cui sfugge di quando in quando qualche amara verità la situazione finanziaria italiana nel momento attuale, è la seguente:

Imposte dirette — Da 540 milioni nel 1914 sono salite a 5 miliardi nel 1923, 1924.

Il che vuol dire, lasciando il latino a parte e parlando in buon volgare, che il popolo italiano è tassato ora 10 volte di più di quel che lo era prima della guerra.

Dice l'on. Olivetti, nostra vecchia conoscenza di un tempo, passato come tanti, per grazia divina dal sindacalismo al fascismo, di cui oggi è una delle massime autorità in tema di finanze, dice adunque l'on. Olivetti nella sua relazione sulla sistemazione della finanza italiana che "non si può più indefinitamente accrescere lo sforzo tributario che si richiede al popolo italiano".

E continua aggiungendo, e ciò in pieno accordo coi compari in fascismo:

Molti indizi fanno già intuire che si è prossimi a raggiungere il punto in cui la sottrazione di una parte di reddito alle inevitabili e necessarie spese dello Stato, diventa nocivo per l'economia del paese e può arrestare il suo ulteriore sviluppo".

Inflazione cartacea — I buoni del Tesoro raggiungono ora i 22 miliardi di lire. La massa degli interessi pas-

sivi che lo Stato paga tutti gli anni oltrepassa già i 5 miliardi.

Lo stesso On. Olivetti afferma che "lo Stato si indebita di troppo, ipotecando l'avvenire".

Crediti di Guerra — Questi crediti di conformità col piano Dawes ci sono stati ridotti di molto, in ogni modo la massima che per tanto tempo ha fatto le spese delle discussioni, e cioè di pagare i debiti di guerra coi crediti, è stata fin dal principio pregiudicata dal fatto che tutto ciò che l'Italia ha potuto ottenere annualmente dalla Germania in conto riparazioni, è stato dal nostro governo adoperato per coprire spese di ordinaria amministrazione, e ciò per ottenere il pareggio del bilancio.

E allora con che cosa pagheremo i debiti?

Debiti di Guerra — Dobbiamo 122 miliardi di lire e quel che è peggio si è che continuando la valorizzazione della lira, il debito aumenterà in ragione della perduta capacità finanziaria della nostra moneta.

Ed ora passiamo a trattare del **Motivo della svalutazione della lira.**

Molte se ne sono addotte delle ragioni per giustificare il peggioramento persistente dei cambi.

Elenciamole:

Ribasso del franco francese, per cui la lira ribassava per solidarietà con quello.

Cattivo raccolto, per cui si rese necessario l'acquisto di cereali all'estero nell'importo di parecchi miliardi.

Rapida rivalutazione della sterlina, per cui aumentò il valore della moneta inglese sui mercati italiani.

Insistenze americane per il rimborso dei debiti di guerra. A tutto ciò è ricorso pur di non accennare alla causa vera e cioè per liberare il regime dall'accusa che gli fanno quanti hanno a cuore il benessere del nostro popolo ed il buon nome del nostro paese; di essere cioè profondamente antidemocratico ed asservito alle classi plutocratiche e parassitarie della nazione.

Poiché in Italia e dovunque penetra un giornale che di politica finanziaria s'intenda, non è mistero per alcuno che i grandi capitani dell'industria, tutti fascisti moldi dei quali con tessere "ad honorem" sono favorevolissimi nel proprio interesse al deprezzamento della lira e non tentano perciò in alcun modo di frenarlo, ma si adoperano direttamente o indirettamente di promuoverlo, mente i maggiori istituti di credito, legati con quelli a doppio filo non cercano affatto di impedirlo.

Toccherebbe al governo a provvedere, né si deve dire che non l'abbia tentato, ma quando il ministro De Stefani, vide la necessità improrogabile di prendere finalmente di fronte le forze più o meno occulte che insidiano il credito nazionale, dovette disistere dalla lotta, come avvenne nel marzo scorso, non appena i magnati dell'industria e dei banchi passarono all'offensiva.

Ecco qui il fascismo spoglio delle aureole magniloquenti di cui vuole adornarlo la stampa interessata: Partito di classe, rappresentante e difensore genuino degli interessi della grande industria e dei banchi.

Così si spiega l'accanimento col quale ha distrutto leghe, cooperative, ritrovi operai, senza distinzione di partito, perché opprime sistematicamente chi lavora, perché impedisce il libero manifestarsi della coscienza operaia.

Il fascismo in fin del contutto non è che il poliziotto feroce e maniganellore stipendiato dagli industriali, dai banchieri e dagli agrari per asservire l'Italia.

Né si creda sia tanto difficile provare come il ribasso costante della lira sia dovuto ai magnati dell'industria, pezzi grossi del fascismo il cui salario le imprese brigantesche, e che sostengono al potere per continuare indisturbati i propri affari in danno della nazione.

Se la magna stampa locale, invece di copiare di sana pianta dai giornali che ci vengono dall'Italia, articoli inconcludenti, copiasse come facciamo noi ciò che si scrive sulla svalutazione della lira, dai giornali italiani compensanti, avrebbe la prova palpabile di quanto affermiamo e potrebbe ammantare al suo pubblico, per una volta tanto, una delle verità più scottanti e più scoloranti per il regime che ci disonora: Senta la magna stampa di qui ciò che scrive la stampa di là:

"La grande industria la quale fonda essenzialmente sulla esportazione i suoi favolosi profitti, testimoniati fra altro dai corsi fantastici raggiunti in Borsa dai titoli che la rappresentano, ha bisogno per lottare vittoriosamente contro la concorrenza dei paesi più favoriti del nostro nel possesso delle materie prime, di ricorrere all'unico mezzo a sua disposizione, che è quello di ridurre al minimo l'elemento salario nella elaborazione dei suoi prodotti.

Poiché è ovvio che se l'industria italiana può dare ai suoi operai una paga effettiva, cioè una paga ragguagliata al suo valore convenzionale in carta, che dia la metà o la terza parte della paga che l'industria inglese, nord-americana, tedesca, dà in oro ai propri operai, l'industriale italiano ha un enorme vantaggio sui suoi concorrenti di quei paesi e può batterli su tutti i mercati e magari in casa loro.

Quindi l'interesse capitale, da parte degli industriali, a far sì che le 15, le 20 lire da essi pagate giornalmente al lavoratore rappresentino la minima quantità possibile di lire oro, ossia a conservare ed aggravare la svalutazione della lira.

Per ottenere ciò diversi sono i mezzi a cui ricorrere, ma il più efficace consiste nel lasciare in deposito all'estero presso Banche estere o magari presso i loro clienti, le somme ricavate in divisa estera mediante la vendita di merci esportate.

In tempi normali l'industriale, che deve acquistare fuori d'Italia la materia greggia il cotone o i metalli che gli occorrono per elaborare i suoi manufatti, paga almeno in parte quella materia greggia con le divise estere che gli frutta la vendita dei suoi manufatti a paesi stranieri.

Quando invece l'industriale vuole aggravare a proprio profitto la svalutazione della moneta nazionale, compra con moneta nazionale le materie prime all'estero, ma non converte in moneta nazionale le sterline, i dollari, i fiorini che la clientela estera gli sborsa.

Ne segue così una continua offerta di lire per l'acquisto delle materie prime, non compensata da domanda di lire per parte degli esportatori che incassano divise straniere e quindi un costante peggioramento della moneta italiana.

Questo è per l'appunto quanto va succedendo adesso in Italia".

Il fenomeno è quindi di marca prettamente fascista.

Così all'ollo di ricino al manganello, agli arresti, ai bandi, agli assassini alle fuellazioni sommarie, a tutte le degradazioni a cui un regime di schiavisti senza coscienza e pudore ha ridotta l'Italia, aggiungiamo anche questa:

La lira a 132!
Tutto ben s'intende all'ombra del tricolore, con gli evviva alla patria ed al re e tacciando gli altri di antinazionali.

E poi si venga a dire che il fascismo non valorizza la nazione.

Taquarlinga, 47,925.

ROBUR.

A Torino, il 30 aprile u. s., un comunicato della Federazione provinciale fascista pregava i cittadini che portano la cravatta rossa per simpatia al colore, e non per ragione politica, di astenersi dal farne uso il giorno dopo, Primo Maggio. Ciò per evitare possibili incidenti.

A Torino — intendete? — non a Peretola o a Scaricalasino. E nell'anno di grazia 1925.

LE PROPINE AI SOLONI

Quel recente decreto legge che concerne le indennità da corrisponderci alla Commissione Istituita per lo studio delle riforme legislative, ci continua a girar negli orecchi della mente.

Ai componenti la Commissione sarà corrisposta, indistintamente, l'indennità giornaliera di L. 120 per ogni periodo di riunione. Per ogni giorno di adunanza verrà inoltre corrisposta la medaglia di presenza di L. 50 agli estranei all'amministrazione e di L. 25 ai funzionari dello Stato.

Ai membri estranei all'amministrazione dello Stato, che provengono da altra sede, per i giorni di viaggio, oltre il rimborso delle spese relative, compete la diaria di L. 80.

Non discutiamo le cifre. Con la svalutazione della moneta, il caroviveri, il costo degli alloggi a Roma durante l'Anno Santo, le indennità non possono che esse cospicue. Eppoi non si tratta degli ultimi venuti, ma piuttosto dei ... primi arrivati.

Si tratta dei Soloni che devono tracciare la novella istoria giuridica dello Stato italiano. Che si canzonano? Sono gli uomini di maggiore statura che presentemente abbia l'Italia. Per trovare gente, non che possa star loro a paro, ma che dia un'idea delle loro dimensioni, bisogna risalire ai fondatori della indipendenza nazionale, a Cavour, a Garibaldi, a Farini, agli apostoli, agli eroi, ai legislatori della patria risorta.

Naturalmente, la corporatura di questi vecchi sta a quella dell'on. Gentile, Amicucci, Michelino Bianchi, come il "secolo stupidissimo" cui essi appartenevano, sta all'Era nuova. Questa non è colpa loro. Uno non può scegliersi, prima di nascere, i genitori, il luogo, e il tempo. Ciononpertanto, essendo stati poco favoriti della sorte che li fece nascere allora, essi non potrebbero aspirare certo alle indennità dei Soloni.

Con una giornata di queste, e un paio di gettoni di presenza, Garibaldi si sarebbe comprato tanti sacchi di fagioli da seminare Caprera per 50 anni. E' da notare che allora la lira valeva 100 centesimi, e un chilogramma di fagioli ne costava 15.

Ma noi ricordiamo per quanto tempo i deputati (socialisti repubblicani e affini, si capisce, non gli altri) furono esposti al ludibrio del popolo italiano col nome di Scimila. Che appellativo numerico si troverà per i Soloni?

La stampa in Italia

Il "Corriere della Sera" ha da Bologna:

"L'altro ieri, a Forlì il dott. Pier Emilio Cattorini, dell'Amministrazione del "Corriere della Sera", si recava in vettura dal questore per informazioni in merito alla vendita del giornale, che, come è noto, è stata impedita in questi giorni dai fascisti in molte località, specie dell'Emilia e del Veneto, quando un gruppo di giovani col distintivo fascista circondò la vettura. Un fascista chiese al Cattorini se fosse del "Corriere": a risposta affermativa sferrò un pugno al viso al Cattorini e, poiché questi cercava di difendersi, l'altro spalò la rivoltella. Il Cattorini fu afferrato alle spalle, gettato fra i due sedili della vettura e tempestato di pugni. Intanto un mutilato presente ammonì il non fare sciocchezze: il vetturale sferzò il cavallo e il malcapitato poté liberarsi, dirigendosi alla stazione.

Il Cattorini riuscì a partire da Forlì, per la protezione di alcuni carabinieri: ma a Faenza due individui, uno dei quali in camicia nera, ispezionarono gli scompartimenti e, a Castelvetro, gli chiesero l'esser suo: saputo dal Cattorini che era diret-

to a Bologna, gli intimarono di proseguire per Milano e di "filar diritto". I due accompagnarono il Cattorini fino a Bologna ed ivi soltanto egli riuscì a far perdere le sue tracce".

Questo avveniva poco più d'un mese fa. Ora, visto che neanche le violenze valgono a chiudere la bocca al grande giornale moderato, interviene direttamente il governo e si prepara a sopprimere l'organo di maggior diffusione in Italia ed all'estero. Di fatti i telegrammi di questi giorni annunziavano che il "Corriere della Sera" fu ammonito. E si sa che dopo la seconda ammonizione viene la sospensione.

Il "Corriere della Sera" non è un giornale sovversivo; anzi fu sempre considerato come l'organo del più rigido conservatori ed ebbe sempre una condotta calmissima tanto che per illoggia veniva chiamato il giornale in pantofole.

Dal che risulta che oggi in Italia, sotto il governo fascista, non è necessario essere sovversivi per essere perseguitati. Basta semplicemente non essere fascisti.

Che cosa sarebbe una nuova guerra

Al Congresso degli scienziati adunato in questi giorni a Pavia, il colonnello Pentimalli ha tenuto una conferenza sul tema: "L'organizzazione della nazione per la guerra". Egli ha svolto con molta chiarezza il concetto che le guerre avvenire, non saranno più come quelle passate, costituite da scontri più o meno sanguinosi fra due masse di soldati, alle quali le rispettive nazioni si limitavano a sovvenire le armi ed i mezzi di sostentamento, ma saranno lotte fra le nazioni stesse, lotte destinate a durare finché una delle due parti sia obbligata alla resa, e ciò astrazione fatta dalle vicende strettamente militari della contesa.

Cessano, cioè, di essere centro dello sforzo bellico gli eserciti: in campo scende l'intera nazione, immediatamente, con tutte le sue riserve, materiali e morali, e l'obiettivo della lotta non consiste tanto nel distruggere l'esercito quanto nel paralizzare definitivamente le energie vitali della nazione avversaria.

Perciò nell'avvenire, colla mobilitazione non si tratterà solo di mettere rapidamente in campo un certo numero di soldati, ma anche e soprattutto di spostare non meno rapidamente tutte le attività della nazione, da scopi di pace a scopi di guerra: nel momento stesso, che la guerra sarà dichiarata, tutti i cittadini, uomini e donne, giovani e vecchi saranno trasformati in combattenti.

Così pure la preparazione della guerra non si limiterà a mantenere efficienti e pronti tutti i mezzi di battaglia, ma si estenderà a prevedere la parte, che alla lotta contro la nazione avversaria dovrà prendere ciascuna delle classi sociali; e specialmente poiché il materiale bellico nel futuro sarà fornito sopra tutto dalla scienza e dall'industria, si dovrà tener conto delle forme e facoltà di ciascun organismo scientifico od industriale, affinché esso possa, da un momento all'altro, prender posto nell'immenso organismo della nazione combattente.

Un tal conto dev'essere tanto minuzioso da considerare per ciò che riguarda le industrie, non solo gli approvvigionamenti di materie prime e le modificazioni degli impianti, ma anche il numero, la qualità e la preparazione spirituale della mano d'opera. D'altronde la guerra dell'avvenire verrà combattuta sopra tutto da aviatori, mediante gas tossici; di qui l'importanza essenziale della preparazione scientifica.

Perciò l'oratore prevede che presso allo Stato maggiore militare converrà porre uno Stato maggiore industriale e uno Stato maggiore scientifico.

NE SUPRA CREPIDAM SUTOR

I lettori della "Difesa" ricordano il pescivendolo amalfitano Masaniello il quale, per il troppo gravoso balzelli del governo spagnolo a Napoli, fu il primo a colpire a morte il capo gabelliere. Dopo, inconsapevolmente, capitò la rivolta della plebe. Il duca d'Arcos lo adescò con bugiarde promesse e gli accordò le chieste concessioni. Il delirio del potere gli fece commettere molte stranezze, perse il favore popolare, e venne trucidato dal popolo, che si credette tradito. Il caso aveva portato una figura volgare di popolano allo splendore del governo.

Altre figure più importanti ci tramanda la storia. Cola di Rienzo, anch'esso di umilissima origine, ma nutrito di assidue letture dei classici latini, sognò il ritorno dei tempi in cui Roma era stata signora del mondo, e vide in sé stesso il liberatore di essa dalla secolare abiezione. Il fantasma dell'antichità ebbe la potenza di far sollevare il popolo romano, per l'ardente eloquenza di Cola contro la nobiltà feudale e contro la sovranità dei papi, restaurando la Repubblica Romana, di cui Cola fu proclamato capo. Il tribuno ripristinò in Roma la sicurezza e la giustizia con saggio governo, che gli valse l'ammirazione e la stima universale, anche fuori d'Italia. Ma quando il tribuno pretese di dar corpo alla utopia, che alla risorta repubblica dovessero rendere omaggio tutte le potenze del mondo cristiano, e sottofostare tutti, compreso il papa e l'imperatore, alla sovranità del Popolo Romano incarnata nel suo tribuno, l'entusiasmo cedette ben presto il luogo al disprezzo e alla ostilità. Cola inebriato del successo, non tardò a scalfare da sé anche il fondamento della propria potenza, il favore popolare. Scoppiato un tumulto, il tribuno impaurito fuggì da Roma. Per mezzo del cardinale Albornoz, che preparava il ritorno del papa a Roma, Cola rivide la patria e riebbe il governo della città. Ma il lungo esilio e la sventura non ne avevano corretto l'orgoglio né diminuita l'intemperanza. Si mostrò crudele e avido di ridicole pompe. Questa volta il popolo si stancò di lui, e abbatté il suo idolo, spezzandolo ai piedi del Campidoglio.

Se un uomo, che ha insegnato a fanciulli delle scuole elementari pochi fatti leggendari o eroici della nostra storia, che ha dato prove solo di ribellione, che ha desiderato la guerra perché si sarebbero sconvolte le istituzioni, dal caso è portato a ripristinare in Italia la sicurezza, ma non la giustizia, e si crede divenuto d'un tratto drammaturgo, giuriconsulto, statista, etc., etc., non può essere posto a lato dei due popolani ricordati? Ma più che a Cola di Rienzo, il quale aveva la vera fede della nostra grandezza nella Roma dei Cesari, si avvicinava a Tomaso Aniello armato del proprio coltello, delle ragioni dello stomaco e non della coscienza.

Quando sono le baionette di milizia bene stipendiata che impongono un'idea, non trovo differenza fra tra l'infelice popolano di Amalfi e quello che, a nome della civiltà e del progresso, agisce nelle reti di S. Ignazio.

Calzolaio, dice il proverbio latino, rimani alla tua foma!

FABIO PITTORE

La questione della convivenza sociale è una questione di educazione; l'uomo è libero e buono, e deve essere educato nella libertà e nella bontà. La mamma che mette in mano al suo bambino una spada di cartone od uno schioppettino di legno perché con essi giochi e si diverta, commette il primo delitto contro l'anima del suo figliuolo, delitto che, purtroppo, moltiplicato, viene scontato dalla intera umanità.

TATIANA TOLSTOI.

STELLONCINI SETTIMANALI

Cominciamo dal selvaggio. A lui vadano gli onori della giornata. L'incerta.

Il ras di Cremona, questo Zulu, esquimese o papuasio rimpannucolato da uomo civile, grazie ai fasti del non mal abbastanza vituperato fascismo, è diventato il dominatore più vero ed assoluto, e sempre in grazia dello stesso fascismo, quarantamila milioni di italiani vivono alla mercé di questo lepidissimo analfabeta, imboscato di guerra e donchi sciottesco eroe in tempo di pace.

Che cosa non ha insultato, minacciato questo villano rifatto in posa di dominatore? Nulla per lui esiste di rispettabile, dai più puri sentimenti dell'animo alle più alte dignità sociali, dai funerali dell'assassinato Matteotti, che chiama di mascherata, alle più alte dignità dello Stato, dai rappresentanti del lavoro che egli non ama ai rappresentanti della scienza che egli non comprende.

Ora è venuta la volta del Senato. La Commissione appositamente eletta ha reso un servizio alla causa fascista: ha assolto De Bono, il principale complice morale dell'assassinio Matteotti. Però anche assolvendolo giuridicamente ha lasciato comprendere che moralmente lo condannava. INDE IRAE!

Il ras dei ras con la sua tribù che si attendevano invece una glorificazione, un'apoteosi del vecchio sauro, montarono su tutte le furie e si scagliarono contro la Commissione giudicante presieduta dal generale Zupelli, e contro il Senato.

Si ebbe però la lezione che si meritava. Prima il senatore Zupelli e poscia il presidente del Senato, l'on. Tittoni gli diedero una sferzata tale da togliergli la pelle, se non si trattasse di un ippopotamo. S. E. il senatore Tittoni specialmente fu terribile, scrivendo:

"Rispondendo al generale Zupelli io non ho inteso rivolgermi soltanto a quel senatore, ma a tutto il paese. Dissi che il popolo non si educa colla platealità del linguaggio, ma con la dignità e la nobiltà della parola. Mantengo nella sua assoluta integrità questa affermazione."

Una bella legnata, non è vero? Ma vedrete che Farinacci non dirà nemmeno: toccato. La sua cute di pachiderma non si risente per così poco!

Oh il gaglioffo. A sentirlo lui, p. b. del "Piccolo", in Italia le cose vanno benissimo. Di fatti, ad ogni persona che arriva dalla penisola "che Appennin parte" egli corre affannoso a chiedere: "Ebbene come vanno le cose lassù", e si sente invariabilmente rispondere: "Ma vanno benone".

Fortunato p. b. Tutti i benoni vanno da lui ed i maloni vengono da noi.

Perché anche noi ci preoccupiamo del come vanno le cose lassù o laggiù (a seconda del punto di vista) ed a centinaia di nuovi venuti ci rispondono: va malissimo, un uomo libero, che non sia un automo o non appartenga alla cricca dominante, non può più vivere. Proprio di questi giorni un nostro amico recatosi in Italia, dopo molti anni di lavoro, per un breve riposo, ci diceva di aver dovuto fuggire per sottrarsi alle continue minacce. E sapete perché? Perché ebbero l'imprudenza di inviargli il nostro giornale. Un nostro parente al quale pure inviamo questo foglio ci scrive: "per carità, non mandatemi più 'La Difesa', perché mi è causa di molti dispiaceri e pericoli".

E questo per p. b. è un paese dove la va benone, dove "tutto è normalissimo e tutto è regolarissimo"! Ah sì. La normalità, l'ordine di Varsavia sotto gli Czars; la normalità del manganello e del pugnale, la normalità dei fucilatori alla De Vecchi del quale p. b. canta le lodi ed ostenta l'amicizia, la normalità

delle orde selvagge alle quali p. b. mostra apertamente di appartenere.

Lo scritto di p. b. che noi critichiamo e disapproviamo come inverosimile ha però avuto la virtù di commuovere "fino alle lacrime" il buon Bertoldino, che, tra parentesi, è uomo di cuore più tenero che quello di un vitello. E con Bertoldino pare abbia commosso tutta la redazione, il personale d'amministrazione, i tipografi, i piegatori e spedizionieri del giornale, il portinaio, il facchino, lo spazzino di redazione, tanto che stanno in forse, meditando se debbono o no continuare col giornale, essendo ormai diventato inutile, dopo il filofascismo del "Piccolo".

Questa è cosa che riguarda semplicemente loro, i fascisti. A loro spetta decidere se sia meglio avere uno invece che due organi ufficiali.

Noi ci accontentiamo di fare i nostri complimenti al massonico direttore del "Piccolo" che ha saputo acquistarsi le simpatie e guadagnarsi gli elogi dei persecutori della massoneria.

Un bravo anche a lui, quindi, e non solo a p. b.

Bertoldino se la piglia con Sprovieri perché nei suoi telegrammi al "Fanfulla" dei giorni passati disse che il ribasso della lira era dovuto ad intrighi politici ed a speculazioni di finanziere nazionali.

Non nega Bertoldino che ciò sia vero, ma aggiunge: "anche se ciò rispondesse alla verità, non era certamente utile il dirlo".

Non per nulla i fascisti sono alleati dei gesuiti e sono passati sotto la protezione della Compagnia di Gesù.

Bertoldino in uno dei suoi cocomoreschi articoli esclama:

"Questa mattina l'anfulla è venuto a schierarsi al nostro lato."

Conosce Bertoldino la favoletta esopiana? Una mosca si posò sul giogo dei buoi che tiravano l'aratro. Una yeppa chiese alla mosca: — che cosa fai?. Rispose la mosca: — ariano.

Ricciotti Garibaldi si iscrive al Partito repubblicano

La "Voce Repubblicana" pubblica una lettera da Parigi con la quale Ricciotti Garibaldi, che fino ad ora era stato repubblicano indipendente, chiede la iscrizione al Partito. La lettera così termina:

"Cercherò così di rimpiazzare, in mezzo a voi, mio fratello Costante, caduto per la libertà repubblicana nelle foreste insanguinate delle Argonne, felice se — come lui — col sacrificio della mia vita, potessi con gli Italiani, con la linea tracciata da mio nonno, aiutare nella realizzazione il sogno di Giuseppe Mazzini".

Il Partito repubblicano si sente onorato di raccogliere nelle sue file il nipote di Giuseppe Garibaldi, già combattente valoroso in Albania, nelle Argonne e sul fronte italiano nella lotta strenua che si combatte oggi in Italia, con alterna fortuna, ma con inerrabile proposito da parte dei Partiti di libertà, di liquidare, una volta per sempre il più grande problema politico ereditato dal Risorgimento".

Dicono i fascisti che gli antifascisti sono nemici della nazione. E' una loro opinione.

Dicono gli antifascisti che rovinano la nazione sono i fascisti. Anche questa è un'opinione.

Fra le due opinioni, il giudizio inappellabile spetterebbe al paese, cioè alla maggioranza dei cittadini.

Ma i fascisti non riconoscono la sovranità popolare ed insegnano che gli antifascisti vanno sbaragliati col domicilio coatto, col bando, con la pena di morte e relativa teoria di bastonature.

Che cosa direbbero i fascisti, se questo medesimo insegnamento fosse predicato contro di loro dagli antifascisti?

Le nostre cooperative all'estero

Questi poveri lavoratori italiani che così spesso vengono messi "in vetrina" nelle cronache estere sanno compiere silenziosamente opere grandi e buone.

I nostri profughi che popolano le contrade francesi ci mandano — per la fortuna e la ferocezza del nostro nome — l'eco della loro feconda attività.

E' una degna e serena risposta al crescendo di preoccupazioni, di richieste, di proposte tendenti a ottenere misure restrittive contro certe misure restrittive contro l'emigrazione.

Intanto vediamo che i giornali francesi raccolgono e commentano con complimento la mirabile opera di ricostruzione compiuta da quelle nostre forze operale che si raccolgono sotto la guida "dell'Unione Cooperative per lavori pubblici all'estero".

L'organismo fu ideato e voluto dal compianto Augusto Osimo, e dopo un periodo di incertezza iniziale, è passato sotto la direzione intelligente, abile ed onesta di Nullo Baldini. L'Unione ha potuto in breve tempo affermarsi in modo decisivo, portando benefici sensibili a numerose squadre dei nostri mirabili operai, raccolti fra i migliori, poiché in gran parte sono gli stessi che furono allontanati dalle nostre cooperative dal fascismo. Questi nostri operai che danno così commovente esempio di cameratismo ai loro amici francesi, rappresentano ormai la parte migliore dell'emigrazione italiana, che comincia a fare cambiare l'opinione sfavorevole che in altri tempi si aveva dei nostri operai emigrati, i quali colla loro operosità e col loro contegno fanno onore al nome d'Italia all'estero.

Uno dei lavori più notevoli nei quali è impegnata l'Unione, è quello di Amlens eseguito da una Cooperativa di Pavia, il cui Direttore, è un vecchio cooperatore. Davide De Grada, organizzatore abile e previdente, sotto il quale gli operai lavorano animosi, tranquilli e volenterosi, traendo salari remunerativi. Si tratta del rinnovamento completo dei binari provinciali tra St. Roch e Longean. Questi binari, vecchi di più di 25 anni, non rispondevano più ai bisogni del traffico sempre più intenso dei pesanti treni internazionali che assicurano, a grandi velocità, le comunicazioni fra l'Inghilterra ed il continente.

Questi importanti lavori, eseguiti nell'intervallo dei treni, non hanno creato nessun disturbo all'intenso traffico.

Il "Journal d'Amlens" discorrendo di questa importante opera mette in rilievo non solo l'utilità del lavoro dei nostri operai ma constata come pur nelle difficoltà della disoccupazione locali i nostri operai e le loro organizzazioni sanno trovare il delicato punto di accordo e di solidarietà con la mano d'opera francese.

Serive infatti il "Journal d'Amlens":

"Affidati all'Unione delle Cooperative Italiane per i Lavori Pubblici all'estero sono stati eseguiti da Squadre di operai specializzati con il concorso di manovali francesi. Questi ultimi, che non sono abituati a questi lavori pesanti, sono stati assegnati ai lavori meno duri e meno difficili: essi sono stati assunti con grande benevolenza dal rappresentante dell'Unione delle Cooperative, per riparare alla crisi di disoccupazione locale.

"Il più grande cameratismo e la più grande armonia esiste nel cantiere dove regna sovrana l'amicizia franco italiana.

"I lavori sono condotti dal signori ingegneri Couud e Desenglos capi sezione, sotto la Direzione dell'ingegnere principale delle Ferrovie del Nord signor Herbet e seguono lo sviluppo normale del pro-

gramma tracciato. Grazie alla vigilanza, alle precauzioni prese ed alla buona organizzazione del Cantiere, nessun incidente ha turbato finora lo svolgimento dei lavori e lo splendido risultato ottenuto onora gli esecutori ed i loro collaboratori".

Questa non sospetta attestazione della condotta esemplare dei nostri nobilissimi lavoratori, del valore della loro opera e del loro spirito di fratellanza con i loro fratelli del luogo, è il più lusinghiero tributo reso agli emigranti.

Essi non sono infatti una massa "lumpen" ma gli elementi più scelti che noi avevamo educato per la ricchezza e la fortuna d'Italia.

Distrutte le loro cooperative, costretti ad emigrare per "colpa" della loro fede, possiamo essere lusingati che essi sappiano dimostrare all'Estero chi sono e quale è il tono della loro dignità.

LE SETTE DELL'OROLOGIO

Quel deputato fascista freddurista e buontempone, che ha coperto con un quadrato di carta il numero romano indicante le sette ore sugli orologi di Montecitorio, in omaggio alla legge testé votata contro le sette, non è ben chiaro se volesse fare una semplice spiritosità, o una satira simbolica piena di malizioso scetticismo.

Non già che non sia da credere all'efficacia materiale della legge contro le Associazioni segrete. Ma tutte le leggi di repressione hanno un limite alla loro efficienza morale.

E in generale l'esempio della storia politica insegna che certe forze o tendenze o aspirazioni non si sopprimono, nella loro sostanza, anche quando se ne comprimono le forme. Anzi fu sempre proprio delle organizzazioni segrete moltiplicate la loro vitalità precisamente quando la loro funzione, per le esterne restrizioni, acquistava una maggiore ragione di essere.

Si può coprire con un pezzo di carta la cifra delle sette sul quadrante dell'orologio, ma non si impedisce con ciò che le sfere compiano il loro giro e passino, fra le sei e le otto, per quel punto in cui dovrebbero segnare l'ora soppressa.

Si può anche distruggere l'orologio, abolire tutte le ore, ma non si inibisce con questo al tempo di scorrere, e alla terra di girare intorno al sole, e alla notte di succedere al giorno, e all'alba di sorgere dopo le tenebre.

Tuttociò senza intenzione di paragonare le società segrete... all'aurora, della quale anzi sono, formalmente, la negazione; ma per dare un'interpretazione di simbolo a quella freddura del deputato di maggioranza.

Il quale forse si è ricordato di un aneddoto dei tempi di Luigi XIV, che avendo chiesto un giorno, a un cortigiano, che ora era, si sentì rispondere amabilmente: "L'ora che piace a Vostra Maestà".

Il Re Sole era, naturalmente, padrone anche del tempo. E per lui le ore dell'orologio non esistevano punto.

Dal primo gennaio al trenta aprile di quest'anno la cronaca dei delitti politici in Italia si riassume nelle seguenti macabre cifre.

"Nel campo fascista": 9 morti; 18 feriti gravi; azzedotti e percossi 17. A Macomer (Sardegna) devastata la sede del Fascio.

"Nel campo antifascista": 21 morti; feriti gravi 39; azzedotti e percossi 135; devastazioni ed invasioni 24.

Così risulta dallo spoglio dei giornali quotidiani. Occorre però notare che in questa statistica non sono comprese tutte quelle bastonature che il fascismo distribuisce specialmente nelle campagne e che i bastonati non denunciano per timore di peggio.

L'on. Mario Bergamo segretario del Partito repubblicano

Ieri si è riunita a Roma la Direzione del Partito repubblicano italiano. Nonostante contrarie insistenze fatte da tutti i membri della Direzione, l'on. Gaudenzi ha mantenuto le sue dimissioni della carica di segretario politico che egli aveva accettato in via puramente provvisoria fino al Congresso. È stato nominato segretario politico l'on. Mario Bergamo.

Per quello che riguarda la situazione politica generale, la direzione — secondo quanto riferisce la "Voce Repubblicana" — "contatta che il movimento fascista segue fatalmente, al di sopra ed al di fuori di ogni presunzione volontaristica di alcuni suoi uomini, lo sviluppo annunciato dalle sue prime origini, e che perciò è impossibile una soluzione di compromesso, rinnova a tutti i repubblicani l'invito a non sperare in null'altro che nella loro fermezza e nella loro sempre più salda disciplina e nell'incrollabile consapevolezza del loro dovere e della loro missione".

Condannato in tribunale e bastonato in strada

Si legge nel Secolo:

"Per direttissima si è discusso davanti al Pretore di Alessandria, il processo contro il dissidente dottor Ceriana, direttore della "Voce Fascista", organo dell'on. Torre, arrestato sabato perché in possesso d'armi insidiose non denunciate.

Dopo breve discussione il Ceriana è stato condannato a tre mesi di arresti col beneficio della condizionale. All'uscita il dott. Ceriana è stato avvicinato da alcuni suoi avversari e bastonato. Guarirà in dieci giorni".

L'episodio non è nuovo, ma è tipico. È più tipico in questi giorni di più attiva opera governativa e parlamentare, intesa a codificare in modo ferreo il dominio del regime. È ancora più tipico, stampato, così com'è, con un titolo che sa di ironica approvazione, e che comun- que par che esponga la cosa più naturale del mondo sulle colonne del giornale fiancheggiatore e costantemente affaccendato a promuovere la normalizzazione e la pacificazione.

Questo dr. Ceriana, reo del delitto di dissidentismo fascista, nonché di possedere armi insidiose, è stato arrestato e perquisito la settimana scorsa. Ora è stato processato per direttissima, e condannato. Esce, e viene... condannato un'altra volta — ma senza processo — e punito seduta stante, con una dose di bastonate.

Ecco, in questo "duplicato" di poteri sta, per ora, il grosso problema della vita italiana. Quante volte deve pagare, un cittadino, per un medesimo fatto; e a quanti esattori?

Il fascismo vuol esser ad un tempo partito e governo, partito di rivoluzione e partito di maggioranza, usare la legge scritta e la legge... manoscritta. È evidente la sua discendenza da quegli. Dei omerici, che vivevano nell'Olimpo, ma si dilettavano anche a discendere sulla terra, prendendo umane sembianze, per godersi qualche bella mortale di cui si fossero invaghiti. E da queste mesalliances nascevano appunto i semedei, gli eroi.

Il fascismo e la Rivoluzione Francese

Polemizzando con Arturo Labriola che vede nel fascismo un movimento caotico il quale non sa né dove vada né che cosa si voglia, un redattore dell'"Assalto", organo dei fascisti bolognesi, scrive:

"Del resto, un uomo colto come l'on. Labriola, dovrebbe non ignorare che in generale questa è la vicenda di tutti i movimenti politici:

comrono quasi sempre violenti e disordinati, per una causa occasionale, senza chiara visione di ciò che si propongono; e cominciano per ciò col demolire.

"Cosa fece la Rivoluzione Francese? Indubbiamente il fuoco covava da secoli sotto la cenere; il settecento colle sue manie innovatrici e col suo frivolo ateismo vi soffocò dentro; ma lo scoppio avvenne casualmente, favorito dalle circostanze: la carestia e l'essere caduta la monarchia nelle deboli mani di Luigi XVI.

"E prevedevano forse, i primi rivoluzionari francesi, i Mirabeau, i Lameths, i Lafayette, i Barnave, i Bailly, ecc., dove si sarebbe arrivati? Nessuno, allora, era repubblicano; nemmeno lo stesso Robespierre. Pure si decapitò il Re, e dopo il primo Impero, la Restaurazione ed il secondo Impero, la Francia trovò finalmente nella repubblica la sua forma politica definitiva".

La vendetta contro la Massoneria

Il "Popolo d'Italia" svela le vere ragioni dell'attuale levata di scudi anti massonici.

Scriva l'organo presidenziale:

"Nulla di più arbitrario e di più grottesco delle malignazioni massoniche e filo-massoniche sul rinvio del voto per la legge contro la massoneria. Il malato si rallegra perché la morte non venne nella sera del sabato, ma essa avverrà immaneabilmente martedì. Non vi è speranza e non vi è rimedio. L'alea è ormai gettata e fu la massoneria che la scagliò pazzamente ai suoi stessi danni illudendosi che il mito dello Stato italiano potesse essere ancora serbato pel cuculo notturno delle loggie e che il regime fascista potesse essere rovesciato come un qualunque Ministero demoliberalo per un ordine di oscura provenienza, col semplice gioco delle montature di stampa, o con qualche intrigo di corridoio. La massoneria, dopo la marcia su Roma e specialmente dopo il giugno dell'anno scorso, si era rovesciata contro il fascismo con una violentissima campagna di calunnie, di denigrazioni e di insinuazioni. Si smascherò in pieno come nemica; sarà trattata come nemica e avrà la sorte dei vinti".

Secondo quanto scrive lo stesso organo presidenziale, almeno fino alla marcia su Roma (e quasi fino al giugno scorso) la massoneria non era affatto nemica del fascismo e l'attuale trattamento che le si minaccia sarebbe una rappresaglia per la sua defezione.

La pena del bando a Darwin in America

Era stato segnalato altra volta il pericolo, che alla serietà della scienza universitaria americana derivava dal fatto che i grandi industriali miliardari sovvenzionano le Università con un Meccenatismo... peioso, "controllano" i professori o il loro insegnamento, e tendono a far fabbricare gli studenti in serie come pezzi di macchine per l'enorme congegno capitalistico. Lo studio, insomma, non è dissociabile dalla libertà; la scienza richiede un'atmosfera assolutamente aperta, senza persiane né vetri né tende né cortinaggi né paraventi; senza alcuno che segni dei limiti alla ricerca o dei binari alla verità.

Non vi è una scienza rossa o una scienza verde o turchina; vi è la scienza, spoglia di epiteti, fatta di indagini, di esperimenti; fessa incessantemente verso una meta di vero "più vero".

Né capitalisti Meccenati coi loro miliardi, né sacerdoti con le loro scomuniche, né politici coi loro vetri, devono limitare, deviare, impedire questo cammino. Se vi è un ostacolo di qualsiasi natura sulla via, la gente non crede più alla Scienza, a quella Scienza. Tutti i miliardari nel Meccenati americani possono

offrire magnifiche sedi all'Università, fornire di biblioteche e di gabinetti, dare stipendi lanti ai docenti e borse di studio agli alunni; ma se vi è il sospetto che in quelle biblioteche manchi anche solo un libro, perché non "conforme" alle venti del padroni, o che da quelle cattedre non si insegni — e in quei gabinetti non si ricerchi in lungo e in largo, in piena libertà, in ogni angolo buio, in ogni canto del territorio infinito, senza che alcun cartello segni uno "spazio riservato", rechi un "proibito entrare", la gente ride di quella Scienza universitaria così pomposamente ricca di milioni e di miliardi. Perché anche i milioni e i miliardi possono essere uno strumento necessario e utile alla ricerca scientifica, ma non bastano senza lo spirito libero, puro, disinteressato della indagine. Allora, il nudo e disadorno studio di uno scienziato povero, con pochi bisogni e pochi quattrini, ma ricco di fede e di libertà, diventa il rifugio ed il tempio della Scienza.

Adesso, l'America fa ancora parlare di sé per le sue faccende universitarie.

La ricchezza non dà la felicità... Uno dei 48 Stati della Repubblica delle stelle; lo Stato di Tennessee, ha pensato di proibire, per mezzo di una legge, ai professori e agli insegnanti di fare la minima allusione alle teorie di Darwin sull'evoluzione, perché queste teorie sono giudicate contrarie alla Bibbia.

Un professore dell'Università di Memphis è ora colpito dal rigore di questa legge antidarwiniana perché professore di chimica, avrebbe espresso pareri favorevoli alle teorie bandite.

Il professore, John D. Scoper, è stato rinvitato dinanzi al Tribunale, e il suo processo sarà discusso nel

È un "caso Galilei", in edizione aggiornata americana. A noi arriva come straordinaria, come una vera americanata, perché siamo avvezzi a pensare che nessun eventuale contrasto con la Bibbia, col Sillabo, e con qualsiasi altro "testo" o decreto, possa porre dei limiti alla ricerca scientifica o alla opinione e al pensiero.

Qualunque "Bibbia" è incompatibile con la investigazione della verità, perché nessuno può arrogarsi di possederla, intera, precisa, perfetta.

Sottoscrizione "Pro Difesa"

Prof. J. Perrucchi . . . 508000

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Direzione clinica Dr. F. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso ecc. Terapia del tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle signore, della sciatica, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizia, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettrolitoterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Tesouro, 11 — Telefono, Central, 585 — dalle ore 9 alle 18.

OFFICINA MECHANICA

— DE —

MIGUEL CHIARA & Ir.

Representantes e Importadores

de

BICYCLETAS, MOTOCYCLAS

E ACCESORIOS

MILÃO (ITALIA)

via Giuseppe Ripamonte, 2

OFFICINA MECHANICA COM

BEM MONTADO

Atelier Electro-Galvanico

Casa Matriz: Rua General

Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373

Casa Filial: Rua S. Caetano,

194 - Tel. Braz, 1711

S. PAULO

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890

RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO

Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Elettricità, ecc. Accettiamo abbonamenti All'Asino. All'Avanti. Alla Voce Repubblicana.

"A Botanica"

IRMAOS CERRUTI LIMTD.

Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc. etc.

RUA DO CARMO N. 71

TELEPH. CENTRAL, 4885

SÃO PAULO

CHIRURGO-DENTISTA

GALLO

CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (paralela alla Rua 25 de Março).

RESID.: Rua Independencia, 39

LOJA de CHAPÉOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. CHINELLOS etc.

A POPULAR

DE

JOÃO GIACOBBE

Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho - S. PAULO

Cittadini & Cia.

SOCIEDADE BRAZILEIRA MOTORES "BAGNULO"

RUA FLORENCIO DE ABREU, 62 — S. PAULO

Concessionari Generali per il Brasile

MOTORE "BAGNULO"

Brevettato in tutto il mondo

A SCOPPIO E AD OLIO CRUDO — DA 5, 10, 20 E 40 CAVALLI

PER CAMIONS — AUTOMOBILI DA CAMPAGNA — MACCHINE AGRICOLE — MOTOSCAFI — BARCHI DA PESCA — RIMORCHIATORI — MOTOPOMPE — MOTOCOMPRESSORI — PRODUZIONE DI LUCE ELETTRICA E INSTALLAZIONI INDUSTRIALI DI OGNI SPECIE.

IL MOTORE "BAGNULO"

È IL PIU' ECONOMICO. BRUCIA QUALUNQUE OLIO (CRUD OIL, DES OIL, PETROLIO, OLIO DI RIGNO, DI PALMA, D COCCO, ECC.)

NON SI GUASTA MAI!

IL MOTORE "BAGNULO"

RISOLVE IL PROBLEMA DEI TRANSPORTI IN BRASILE.

ECONOMIZZANDO L 85 %